

# De Sacris Missionibus studia et documenta

ORESTE GREGORIO

## CONTRIBUTO DELLE MISSIONI REDENTORISTE ALLA STORIA SOCIO-RELIGIOSA DELL'ITALIA MERIDIONALE

### SUMMARIUM

Procul dubio plurima bona attulerunt saeculis XVIII-XIX missiones internae seu paroeciales, quas in Regno Neapolitano dederunt praesertim alumni (patres et fratres coadiutores) Congregationis SS. Redemptoris. Nihilominus sub aspectu sociologico desideratur adhuc historia generalis vel saltem partialis talium laborum apostolicorum. E contra ne elenchum quidem possidemus missionum omnium, quas perdurante saeculo XIX pegerunt in Calabria Redemptoristae! Quin immo deficit nos statistica missionum ab illis datarum tempore restaurationis regni borbonici, dominante Ferdinando IV. Documenta, paucis exceptis in lucem exhibitis occasionaliter, apud archiva ecclesiastica et civilia manent inedita.

I. In praesenti studio socio-religioso, praemissis quibusdam notitiis, pertractamus de celebri missione in urbe Catacensi Calabriae (Catanzaro) iuxta sancti Alfonsi methodum habita mense ianuario anni 1803, post episcopi localis sacrilegam occisionem.

II. Sequitur perlonga Relatio fructuum missionalium a Vicario Capitulari canon. D. De Nobili elaborata (2 febr. 1803) atque ad ipsum regem neapolitanum Ferdinandum IV missa.

III. Ultimo, brevius explanatur vexata quaestio circa politicam religiosam Gubernii Borbonici, quod uti videbatur instrumentaliter missionariorum auxiliis ad civium ordinem tuendum ac pacem socialem fovendam, reformationibus tamen oeconomicis opportunis, quandoque necessariis, neglectis. In hoc tentamine praenotamus sermonem « de Borbonis » non esse referendum solummodo ad regem vel familiam realem, sed ad cunctum Gubernium, in cuius gremio, scitur, militabant Ministri et status dirigentes parum prompti ad religionem christianam protegendam tamquam religionem sed propter alios fines sociales vel culturales. Ideoque munia regis et Ministrorum circa missiones et reformationes civiles minime separanda sunt solidaritatis causa.

### *Premessa*

Nei tempi passati, più distintamente nella prima metà dell'Ottocento, le missioni interne ebbero un influsso notevole nel Regno di Napoli, in

modo particolare in Calabria, dove erano frequenti le collere popolari, che degeneravano in odi cronici e tumulti sanguinosi. Diversi fattori come l'alterigia dei ricchi terrieri, che con esosi sistemi feudali dominavano la zona, l'accentuato analfabetismo, la miseria col tenore grammo di vita mantenevano la gente in stato permanente di esasperazione, per cui questa smarriva per inezie il controllo e scatenavasi furiosa (1). Le insurrezioni istigate da demagoghi scalmanati non risolvevano alcun problema; l'agrovigliavano al contrario, inasprendolo. Solo la religione riusciva in certo modo a lenire le ferite profonde e a placarle. Le missioni sacre trovavano il terreno adatto, e, superate le prime inevitabili scontrosità, diventavano un rimedio salutare più o meno duraturo. I predicatori avversi per principio ad ogni violenza non prospettavano mutamenti di condizioni sociali mediante rivolgimenti; insistevano sulla rassegnazione, stimolando all'attesa con fiducia nella Provvidenza. Anche i più impazienti finivano per aderirvi, appigliandosi al male minore.

Nessuno, sembra, si è interessato dell'opera benefica, non di rado determinante, esercitata con enormi disagi dai missionari popolari appartenenti ad associazioni diocesane e più spesso a congregazioni pontificie. Durante l'età della restaurazione borbonica (1799-1830) emersero tra vari gruppi religiosi dediti a tale lavoro i missionari Liguorini o Redentoristi (2), che con la soda predicazione evangelica, spoglia di fronzoli, rischiavano le coscienze, creando in borgate famigerate dopo mesi e anni di terrore il sospirato clima di distensione. Non si trattava di respiscenze fatue e isolate, ma di rinnovamento massiccio, come consta da « Relazioni » inoltrate dai missionari al proprio Rettore Maggiore (3).

Gli storiografi ufficiali, che pur non ignoravano la copia di documenti, hanno saltato a piè pari simili avvenimenti; i letterati a loro volta li hanno denigrati con pregiudizi anticlericali, identificando il sentimento religioso col devozionismo fanatico (4). Non esagerò don Giuseppe De Luca osservando in proposito: « La storia di siffatta predicazione non è stata ancora scritta, né pare che la si debba presto scrivere a giudicare dall'at-

(1) Cfr. N. CORTESE, *La Calabria Ulteriore alla fine del sec. XVIII*, Napoli 1922, vedi anche N. RODOLICO, *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale (1798-1801)*, Firenze 1926, 44: « Quegli anni che corsero dal 1783 al '96 furono tristi di miseria e torbidi di rivolte: ribellioni ad agenti fiscali e feudali, leghe di resistenze per non sottostare a gravetze, e delitti frequenti ».

(2) Sant'Alfonso de Liguori (1696-1787) napoletano istituì nel 1732 la Congregazione del SS. Redentore col fine specifico di predicare missioni al popolo più abbandonato spiritualmente.

(3) Cfr. F. KUNTZ, Ms. *Commentaria C.S.S.R.*, XIX, f. 175, ove è menzionata la missione fatta a Tresilico (Reggio Calabria) nel gennaio 1825 col seguente rilievo: « La santa missione produsse la conversione di tutti, ch'erano famelici della parola di Dio. Il disarmamento generale; scassamento di chitarre, tamburri, etc. fu grande. Una inimicizia inveterata tra due galantuomini cognati fu estinta ».

(4) Circa le missioni dei Redentoristi in Sicilia nel primo '800 vedi G. VERGA (1840-1922), *Tutte le novelle*, II, Milano-Mondadori 1958, pp. 269 e 281; L. PIRANDELLO (1867-1936), *Novelle per un anno*, Firenze 1922: si beffa dei missionari facendoli strumenti segreti e spioni del governo borbonico! Per le missioni date nella Francia vedi A. OMODEO, *Studi sull'età della restaurazione*, Torino-Einaudi 1970, 209: anche là i missionari erano ritenuti « agenti attivissimi di società segrete »!

tenzione scarsissima che si presta a questo argomento » (5). Recentemente rifletteva il prof. A. Cestaro dopo aver sondato alcuni archivi ecclesiastici salernitani: « L'attività svolta dalle missioni nel Mezzogiorno nell'età della restaurazione, specialmente dalla Congregazione dei Redentoristi, fondata da sant'Alfonso, è ancora tutta da studiare » (6).

I due citati autori (De Luca e Cestaro) hanno ragione di indicare la penuria o quasi assenza di una appropriata e seria letteratura missionaria (7). Persino tra i Redentoristi è mancato un libro organico, che contenga almeno le cifre delle missioni date da essi nel corso del secolo XIX nelle province napoletane. Non è stata compilata alcuna statistica o quadro generale, che farebbe gola agli studiosi di sociologia religiosa (8). Devono considerarsi fortuite e sporadiche le poche notizie apparse in pubblicazioni periodiche (9). Riteniamo che le ricerche di archivio siano state omesse con danno della storia e della ricerca teologica e pastorale. Per tal via, sopra questo tema, in fondo ecclesiale, ne sappiamo più del '600-'700 che del vicino '800, che pure fu pieno di missionari popolari infaticabili, tra i quali spicca il ven. redentorista p. Vito Michele Di Netta (1788-1849), che per 37 anni evangelizzò la Calabria, chiudendo a Tropea la sua giornata (10).

Ci sono giunti scarsi rapporti di questo dinamico apostolo, stesi con senso di responsabilità di testimone oculare. Mentre altri missionari segnalavano gli effetti immediati più vistosi, il venerabile tracciava il quadro con sobrie precisazioni. Nella « Relazione » al rev.mo p. Celestino Cocle (1783-1857) Rettore Maggiore circa le missioni predicate dal novembre 1828 a luglio 1829 in Calabria rilevava circa quelle svolte nella diocesi di Tropea: « In tutti i luoghi vi è stato un entusiasmo sì nel concorrere alle missioni come nei confessionali. Vecchi peccatori si sono veduti a confessarsi, che nelle passate missioni non l'avevano fatto. Molti concubinati tolti e molti matrimoni di coscienza fatti: irconciliabili nemicizie [sic] tolte; e ciò che non si ottenne dalla vigilanza della potestà secolare si ottenne dalla parola di Dio. E se prima di entrare noi in diocesi, si udivano omicidii, latrocinii ed altri misfatti, non più s'udirono cominciate le nostre

(5) G. DE LUCA, *S. Luigi M. Grignon da Monfort. Studio biografico*, Roma 1943, 181.

(6) A. CESTARO, *Le diocesi di Conza e di Campagna nell'età della restaurazione*, Roma-Edizioni di Storia e Letteratura 1971 (più precisamente 1972), 14, not. 21.

(7) La Francia ha sull'argomento una doviziosa letteratura (cfr. E. SEVRIN, *Les Missions religieuses en France sous la restauration*, I-II, Saint-Mandé 1948; Paris 1959).

(8) Dalle « Mappe » dei lavori apostolici che il Rettore Maggiore p. C. Cocle soleva presentare annualmente al regio dicastero ecclesiastico risulta che i Redentoristi nello spazio di 7 mesi (ottobre-maggio) evangelizzavano 250-350 mila anime sparse in un centinaio di paesi appartenenti a una trentina di diocesi meridionali (cfr. A. CESTARO, *op. cit.*, 14, n. 21). Vedi *Appendice I*: Mappa di Missioni ed Esercizi.

(9) A. SAMPERS, *Bibliographia Alfonsiana* (1953-1971), in *Spic. hist.*, 19 (Roma 1971) 451: Missiones paroeciales.

(10) A. DI COSTE, *L'apostolo delle Calabrie, ven. p. Vito Michele Di Netta*, Pompei 1914. Pio XI promulgando nel 1937 l'eroicità delle virtù di questo missionario manifestò il desiderio che venisse composta una biografia più documentata.

missioni; eccetto un galantuomo che non si confessò, che anzi disturbava la gente, quando andava alla chiesa, fu ucciso ed il vescovo (11) non gli fece dare sepoltura ecclesiastica.

In quanto poi agli onorari di quaresima dovutici, il vescovo perché ci obbligò anche dentro quaresima a far le missioni, ottenne dal governo la liberanza di due annualità, che non in tutti i paesi ci fu data, per la nostra moderazione. Niente più dico delle premure di quasi tutte le popolazioni presso del vescovo di volere spesso la missione. Ed il popolo di Fiumefreddo (12) già ha supplicato per aver una nostra fondazione. Di mezzo giorno lasciavasi la fatica per prendere il luogo in chiesa. Insomma Iddio ci ha fatto conoscere in questo anno che anche de' deboli, acciaccati e pochi soggetti bastano per manovrare (quando a Lui piace) tanti paesi che in altro tempo grosse compagnie interamente non soddisfecero, restando contenti non solo le anime, ma il vescovo e i parrochi. Tutto a gloria di Gesù Cristo ed ad onore di Maria SS.ma - Vito Michele di Netta » (13).

Le pagine che seguono, limitate cronologicamente e topograficamente, sono un piccolo contributo per comprendere qualche aspetto sociologico e religioso di ciascuna missione. I documenti inediti o poco noti, sui quali poggia, stanno ad attestare quanto si arricchirebbe la storia meridionale con una esplorazione più oculata, condotta con criteri scientifici.

E' rimasta celebre una espressione scaturita dalle labbra di Ferdinando IV re di Napoli e poi I re delle Due Sicilie (1759-1825), che avendo assistito in Caserta (14) ad una missione predicata dai Redentoristi, esclamò attonito: « Questi buoni Padri riducono un popolo sotto la disciplina meglio che i generali non facciano con i miei soldati » (15). In cospetto dei tangibili vantaggi constatati personalmente o di cui sentiva discorrere in corte il monarca intese sottolineare l'efficacia delle sacre missioni. Era evidente l'incidenza sulla morale pubblica, specie professionale. I missionari, collaborandovi la misericordia divina, rappacificavano individui o famiglie, che si odiavano da anni; per loro mezzo si compivano restituzioni di denaro rubato o di onore tolto con calunnie; erano regolarizzati matrimoni illegittimi; estirpate pratiche magiche; eliminati scandali notori, ecc. Si erigevano confraternite pie o si restauravano quelle decadute per la continuazione del bene intrapreso; sorgevano tra i laici opere per compiti assistenziali di poveri e d'infermi. Tutto il paese infervorato assumeva un volto nuovo più consono alla testimonianza cristiana. Le voci di tali

---

(11) *Hierarchia Catholica*, VII, Padova 1968, 283: era vescovo Mons. Mariano Bianco, nato a Napoli nel 1775; eletto vescovo di Tropea nel 1827 fu trasferito nel 1832 ad Amalfi.

(12) G. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1795, 82: « Fiume freddo terra, diocesi di Tropea, feudo della casa Mendozza, d'aria buona fa di popolazione 3773 »: la fondazione non fu realizzata. Oggi Fiumefreddo Bruzio (Cosenza) conta 5745 abitanti (cfr *Annuario generale 1961*, Milano 1961, 319).

(13) Cfr F. KUNTZ, *Ms. cit.*, XX, f. 40; vedi pure f. 169.

(14) Crediamo che si tratti della missione svolta nell'autunno del 1821: il re fece vive istanze il 1 e il 4 agosto del detto anno, perché la missione di Caserta venisse preposta a quella progettata di Lecce (Arch. prov. Napolet. Pagani, *Dispacci regi*, nn. 5-6).

(15) Cfr A. CESTARO, *op. cit.*, 14, n. 21.

predicatori erano allora le sole voci di conforto e di bontà che pervenivano al popolo rurale e artigiano. La missione non aveva aria di festa, ma di riflessione, di verifica interiore e di penitenza quasi di una « quaresima viaggiante » (16). Per decenni negli uditori ne sopravviveva il ricordo come di un fatto il più saliente della propria esistenza.

Più tardi, nel febbraio del 1859, Mons. Cirino Rinaldi, giudice di Monarchia in Sicilia, scriveva al Luogotenente di Palermo: « Chi non sa l'immenso bene che deriva ai fedeli dalle apostoliche ed indefesse fatiche dei Ligorini [Redentoristi], dalle loro sacre missioni e dalla integrità dei loro costumi, dai quali così il popolo come il clero ritrae un esempio perenne di vita intemerata? » (17).

In questo saggio non ci proponiamo di offrire un panorama delle missioni predicate dai Redentoristi nell'intero periodo borbonico: occorrerebbe un volume irto di nomi di luoghi e di persone, che speriamo venga al più presto elaborato. Neppure vogliamo fornire una lista che abbracci le missioni sviluppate nella età della restaurazione o in un settore più ristretto. Il disegno è modesto, ma sia un incentivo. Sottoponiamo all'analisi la missione fatta nella cattedrale di Catanzaro nel gennaio 1803, che è restata tipica: tutte le altre, contemporanee o succedanee, ebbero su per giù identico svolgimento tecnico con non dissimile successo per il contenuto più impegnativo ed illuminante, che non si scopriva nei soliti panegirici e sermoni occasionali, intrisi di enfasi più che di dottrina. La catechesi missionaria raggiungeva gli uomini nel tempo e nel luogo in cui essi operavano; toccava le situazioni esistenziali in concreto senza astrazioni. I missionari sapevano stabilire un dialogo con la preoccupazione di farsi capire, per cui erano ascoltati e anche seguiti. Sulle macerie del peccato costruivano o ricostruivano il regno di Dio, spiegati i perenni interrogativi di ogni uomo.

### I. *La missione di Catanzaro*

La causa immediata della missione catanzarese deve ricercarsi in un delitto atroce, che impressionò l'opinione pubblica della intera Calabria Ulteriore e Citeriore, infestata da sette massoniche, mettendo in imbarazzo il governo centrale. L'assassinio del vescovo Mons. Giovanni Battista Marchese, che contava 56 anni, colse tutti alla sprovvista. L'Ecc.mo prelado governava con zelo la diocesi di Catanzaro, ch'era di « nomina regia », sin dal 1792 (18).

Era nato il 20 luglio 1746 da Domizio e Beatrice Caracciolo, marchesi di Camerota (Salerno), nella diocesi di Policastro. Abitual-

---

(16) O. GREGORIO, *Cinque secoli di Quaresima viaggiante*, in *Ecclesia*, 17 (Città del Vaticano 1958) 108 ss.

(17) S. GIAMMUSO, *Le Missioni dei Redentoristi in Sicilia*, in *Spic. hist.*, 10 (Roma 1962) 52.

(18) *Hierarchia Catholica*, VI, Padova 1958, 155. Catanzaro nel 1927 venne elevata a sede arcivescovile.

mente dimorò a Napoli quale canonico metropolitano; sin dal 1778 occupò in curia l'ufficio di Vicario delle monache dell'archidiocesi. Il Capialdi ci ha tramandato un commosso profilo: « Fu egli un prelado di santissimi costumi, mansueto, pio, religioso, liberale: visse costantemente in modesta semplicità e perfetta abnegazione di se stesso, di modo che le sue azioni furono un continuo esempio pe' diocesani al ben fare. Eh pure! (tali corrono le cose mondane!) i giorni di questo esimio vescovo furono spenti da un colpo di fucile tiratogli da un sacrilego forsennato!

Ciò avvenne il 22 dicembre 1802, mentre Monsignore si ritirava nel convento dei Cappuccini, ove in una cella soleva dormire. Splendidi funerali gli si celebrarono, ed il canonico Giovanni Larusso poscia teologo del capitolo, e fu nostro dolcissimo amico, in questa circostanza gli tessé un quanto meritato altrettanto eloquente elogio » (19).

La nefanda notizia si propagò in un baleno tra i 13000 abitanti della città, suscitando raccapriccio e indignazione (20). L'arrivo di numerosi gendarmi accrebbe la costernazione. Tutte le famiglie di Catanzaro e delle altre borgate della diocesi trascorsero un Natale nero e pesante senz'alcun segno della tradizionale letizia. Il facinoroso stava nell'ombra, in agguato. Si temeva una sollevazione del popolo sano contro il criminale e i suoi fautori.

I canonici, riavutisi dallo spavento, si adunarono nell'episcopio per procedere alla elezione del Vicario Capitolare, a cui incombeva il governo della diocesi in quei giorni funesti. Fu scelto il decano Mons. Domenico de Nobili, stimato per la sua bontà. Consultatosi, senza frapporre intervallo s'industriò di riportare la calma in ogni casa. Per rialzare gli animi accasciati e uscire dalla situazione incresciosa ideò una missione, affrettandosi ad informarne Ferdinando IV. Il monarca aderì alla iniziativa, ed accollandosene le spese suggerì i padri Redentoristi, a lui già noti, che sapeva d'altronde venerati dal popolo.

---

(19) V. CAPIALDI, *La continuazione dell'Italia sacra dell'Ughelli per i vescovadi di Calabria*, Napoli 1913, 15. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, X, Venezia 1841, pur parlando di Catanzaro non dà alcuna notizia di Mons. Marchese, né vi accenna in altri volumi. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia*, XXI, Venezia 1870, 186 citando Mons. Marchese omette l'assassinio. Tale omissione si riscontra anche nel GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Graz 1957, 874. L'unica fonte ben informata resta il Capialdi, che però non riferisce il nome dell'omicida né il motivo che lo spinse a sparare né le vicende susseguites. L'attuale archivistica arcivescovile non ha rintracciato documenti che chiariscono i punti oscuri. Vedi: *Appendice II*.

(20) Oggi secondo l'*Annuario generale* (p. 205) Catanzaro numera 70 mila abitanti.

Né sfugga che il re sin dal 1790 aveva concesso ai Redentoristi di aprire una casa missionaria a Catanzaro (21): autorizzandoli a stabilirvisi aveva apposto alcune clausole nel Dispaccio del 22 marzo dell'anno predetto spedito al Rettore Maggiore p. Andrea Villani (m. 1792). Ne stralciamo qualche brano: « In queste 4 case [Catanzaro-Stilo-Tropea-Crotone] dovranno questi stessi padri esercitare tutte quelle funzioni ed impieghi che sono propri del carattere di esemplari ed attivi sacerdoti e del loro edificante Istituto, come di celebrare, predicare, confessare, istruire la gioventù, far spiegare il catechismo e tutt'altro che essi praticano nelle altre loro chiese e case religiose, onde riescano per quell'afflitta Provincia (22) degni ministri della divina parola ed assidui ed indefessi coadiutori de' vescovi, ai quali dovranno ingegnarsi di prestare tutta la possibile assistenza. Non mai intermettendosi per mezzo di alcuni di loro nelle loro chiese e residenze fare questi esercizi, dovranno anche ne' tempi opportuni uscire a fare le missioni per li restanti luoghi della Provincia con aver per principale loro oggetto l'istruire i popoli ne' doveri della religione; e sceglieranno sempre quei luoghi che di tal spiritual soccorso hanno maggior bisogno, ed in ciò secondo il loro lodevole Istituto si regoleranno con le notizie ed istanze che potranno avere da' vescovi, dalle università [amministrazioni civiche], o per altri mezzi che ad essi loro riuscirà praticare (. . .) Ed oltre a ciò avrà ogni casa l'anno altri ducati 200 annui per essere abilitati essi padri a soffrire i dispendi che seco portano le sante missioni, che dovranno essere le principali loro occupazioni, per così diffondere la divina parola e conseguirsi la desiderata conversione delle anime in tutta quella Provincia » (23). Si direbbe che il documento abbia il tono elevato di una lettera pastorale.

Ferdinando, che seguiva con interesse il movimento liguorino di evangelizzazione, fedele allo zelo dinamico infusovi da sant'Alfonso (24) nel '700, il 22 marzo 1800 fece pervenire alla Congregazione del SS. Redentore, governata dal p. Rettore Maggiore Pietro Paolo Blasucci (m. 1817), un altro Dispaccio, in cui inculcava l'incremento

---

(21) O. GREGORIO, *La soppressione del collegio redentorista di Catanzaro*, in *Spic. hist.*, 11 (Roma 1963) 45 ss. La chiesa del collegio era dedicata a S. Caterina Vergine e Martire. La casa di Crotone ebbe corta durata.

(22) Era detta propriamente « Provincia di Calabria Ulteriore » con centro a Catanzaro (cfr G. ALFANO, *op. cit.*, 96).

(23) F. KUNTZ, *Ms. cit.*, XII (1788-1799) f. 202 ss.

(24) A. AMARANTE, *Dinamica pastorale di S. Alfonso nelle Missioni popolari del '700*, in *Asprenas*, 19 (Napoli 1972) 197 ss. Non a torto il P. DELPEUCH, *Essai sur les Missions dans les pays catholiques*, Paris 1876, lib. I, c. 3 qualificò sant'Alfonso come « Législateur des Missions ».

delle missioni e in pari tempo insisteva sulla formazione delle reclute inesperte per ampliare il raggio di azione risanatrice nei paesi periferici del Regno con l'intento di costruire un Cristianesimo più autentico (25). I fuochi di paglia e i transitori scoppi di entusiasmo, come avveniva nelle feste dei santi Patroni, non avevano senso e perpetuavano con il culto esteriormente lussuoso l'equivoco di vernice religiosa derivata da pigro conformismo.

Si conserva a Pagani, nel fondo dei Dispacci, l'invito che il re fece l'8 aprile 1801 ai Redentoristi per le missioni nella diocesi pugliese di Conversano (Bari) (26), di cui era vescovo il vecchio Mons. Gennaro Carelli (27). Riportiamo la pratica seguita.

La Segreteria dell'Ecclesiastico aveva ricevuto l'alto incarico di emanare un Dispaccio per i vescovi del Regno. Riferiamo il tratto che ci riguarda: « Per conseguirsi questa istruzione, onde il popolo possa conoscere i sacri misteri della nostra credenza, e tutti i doveri che l'accompagnano, comanda Sua Maestà che i vescovi e gli ordinari delle popolazioni del Regno stabiliscano che tutte le domeniche e gli altri dì di festa da probi ed abili ecclesiastici si istruisca il popolo nel Catechismo e ne' doveri di cristiano e di suddito, invigilando che questa pubblica istruzione non venga trascurata. S. Maestà è sicura che questa sua sovrana volontà diretta al benessere dei suoi sudditi sarà in tutte le sue parti esattamente eseguita, a quale oggetto ha comandato a questa Real Segreteria di Stato dell'Ecclesiastico di parteciparla a V. Signoria Ill.ma ed a tutti gli altri Prelati del Regno per la corrispondente esecuzione, incaricandoli che da sei mesi in sei mesi dovessero dar conto del pieno adempimento di questa sovrana volontà, e di dovere particolarmente riferire, tutte le volte che vi fosse qualche refrattario, che la trascurasse. Napoli 8 marzo 1800. Francesco Migliorini » (28).

Mons. Carelli, letto il Dispaccio, si affrettò a chiedere al Rettore Maggiore della Congregazione del SS. Redentore missionari per

(25) Arch. prov. napolet. Pagani, *Dispacci regi*, n. 2: in esso tra altro si legge: « Comanda inoltre la Maestà Sua che venga eseguita la sua regale determinazione, che ha data del dì I marzo di quest'anno, colla quale si prescrisse di non trascurarsi in tutte le diocesi le sante missioni e che dalle università del Regno si fosse facilitata una tale utile opera così opportuna ».

(26) Ivi, *Dispacci regi*, n. 3. Nel registro dei regi editti si legge: « Dispaccio regio intorno alle missioni da farsi nel prossimo novembre nella diocesi di Conversano alla istanza di quel vescovo: 16 aprile 1801 ».

(27) *Hierarchia Catholica*, VI, 181: Mons. Carelli morì nel 1818.

(28) Arch. prov. napol. Pagani, *Dispacci regi*, n. 3. F. Migliorini era Direttore dell'Ecclesiastico.



la propria diocesi. Non vedendosi subito compiaciuto nella richiesta, ricorse alla Segreteria di Stato, la quale intervenne nel caso con una lettera spedita al rev.mo p. Blasucci:

Rev.mo padre e padr.ne Col.mo.

Dal vescovo di Conversano è stata umiliata rappresentanza al real trono, che avendo in esecuzione degli ordini reali chieste le missioni per la di lui diocesi alla Congregazione del SS. Redentore, i superiori della medesima si sono con diversi pretesti scusati, ha lo stesso implorato perciò d'imporre al Superiore Maggiore di essa Congregazione che senz'altro ritrovato destini nel prossimo novembre una compagnia di operai per la diocesi di Conversano.

In vista di tal rappresentanza, con real carta degli 11 corrente mese mi è stato sovraneamente comandato di provvedere al conveniente sulla domanda. Sono dunque, in esecuzione del reale comando, nell'obbligo d'insinuare a Vostra Paternità Rev.ma di disporre che per il prossimo novembre si porti nella diocesi di Conversano ed a disposizione di quel vescovo una compagnia d'individui della sua Congregazione per l'oggetto divisato: e pieno di stima costantemente mi rafferma

Di V. Patern. Rev.ma

Dev.mo servo e obl.mo

Vincenzo [Torrusio] vesc. di Capaccio C. M. (29).

Napoli, 16 aprile 1801

Il rev.mo Blasucci, studiato il piano, ordinò ai padri di Deliceto, liberi dall'insegnamento, di recarsi ad evangelizzare la diocesi di Conversano (30).

Nel plico non abbiamo trovato invece l'invito regio per la missione di Catanzaro: sarà andato perduto?

Comunque, trascorse le feste liturgiche della Natività di Cristo, al principio di gennaio 1803 vari Redentoristi, forse cinque o sei, inaugurarono la sacra missione nella cattedrale dedicata alla Madonna Assunta e ai santi Apostoli Pietro e Paolo. Al mattino, durante la Messa si predicava alle massaie e agli artigiani intorno ai precetti del Decalogo; nel pomeriggio era insegnato il catechismo ai ragazzi, i quali portavano con giubilo nel focolare domestico l'annuncio dell'arrivo dei missionari. Sull'imbrunire si snodavano gli esercizi maggiori: al Rosa-

---

(29) Ivi, *Dispacci regi*, N. 3. Mons. V. Torrusio era vescovo di Capaccio sin dal 1797; fu trasferito nel 1804 a Nola: morì nel 1823 (*Hierarchia Catholica*, VI, 147). Sono assai grato all'archivista provinciale p. F. Minervino, che mi ha inviato la trascrizione del duplice documento su Conversano.

(30) F. KUNTZ, *Ms. cit.*, XIV, f. 407.

rio cantato in italiano dal popolo seguiva una istruzione teologica intorno alla malizia del peccato e alla confessione sacramentale con relativa casistica. Cantate alcune strofette alla Madonna, cominciava la « predica grande », in cui erano illustrate le massime eterne, proclamate da Cristo, con misurati elementi coreografici, che ravvivavano l'attenzione.

Coronava la predicazione serotina un breve sermone rivolto ai soli uomini, uscite le donne di chiesa. A volte si organizzava un corteo di giovani volenterosi, che inalberato il Crocefisso percorrevano le strade con torce ardenti, cantando ritmi penitenziali, come: « Torna, deh torna, o figlio » del p. Caione (m. 1809), che taluni erroneamente hanno attribuito a sant'Alfonso (31). Un « sentimento di notte » adeguato concludeva la serata in una piazza o sotto le finestre di qualche gaudente, che persisteva a rimanere estraneo alla missione. Frattanto erano tenuti corsi speciali al rev. clero, alle suore, ai « galantuomini », ai carcerati, ecc. Niuna categoria era obliata. Nella seconda settimana il fuoco divampava: tutti i cittadini ne erano in qualche maniera tocchi. Alle prediche si frammischiavano funzioni paraliturgiche come la « pace » fatta pubblicamente in chiesa tra persone, che da tempo non si guardavano in faccia, le comunioni generali per superare il rispetto umano, la caratteristica pratica della « vita devota » o meditazione davanti al Signore Crocefisso al canto flebile di « Gesù mio, con dure funi », che compungeva fruttuosamente l'anima popolare.

I missionari non miravano, come a volte si ripete, alla fragile emozione, ma ad istruire per salvare secondo la norma fondamentale di sant'Alfonso, che esigeva proponimenti saldi e non qualche lacrimuccia. Più che a scuotere le coscienze addormentate coi « Novissimi » (c'era evidentemente chi ne abusava!) badavano alla conversione plenaria mediante l'amore verace al prossimo e a Gesù Cristo. La missione non era un assalto momentaneo e superficiale, un acquazzone (32), ma deciso assedio per snidare i vizi inveterati e conquistare

---

(31) Chiariva l'autenticità di alcune canzoncine devote, tra cui « Figlio, deh torna, o figlio » del p. G. Caione, il ven. p. E. Ribera (m. 1874) in una lettera del 23 giugno 1870 inviata al p. C. Carbone (O. GREGORIO, *Contributo del ven. E. Ribera al dottorato di sant'Alfonso*, in *Campania sacra*, 2 (Napoli 1971) 262); vedi anche O. GREGORIO, *Canzoniere alfonsiano*, Angri 1933, 45-47. E. ZOFFOLI, *S. Paolo della Croce*, III, Roma 1968, 1068-69 riporta tutto il testo della suddetta canzoncina e in nota rimanda alla fonte di « Laudj spirituali », p. 9 ss. quasi fossero versi adespoti!

(32) I giansenisti, specialmente quelli del Sinodo di Pistoia (1787) spregiarono le sacre missioni (cfr. F. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova collectio*, XXXVIII, Parisiis 1907, 1045); diversamente le giudicò sott'altro aspetto B. Croce: « L'altra molla che Eleonora [De Fonseca Pimentel] voleva adoperare era la religione. E proponeva perciò « missioni civiche » siccome ve n'erano prima delle semplicemente religiose

la volontà mettendola sul binario della salvezza. Erano suggeriti idonei mezzi di perseveranza, in particolare una tenera devozione alla Madre divina.

Esulava dalla mente dei missionari il tentativo di riconquistare il terreno perduto durante l'invasione francese: continuarono il lavoro nella linea di prima, mai assumendo atteggiamenti di crociata. Tenevano principalmente a combattere il tardo giansenismo con riportare le anime ai Sacramenti. Si sarebbe desiderata maggiore preoccupazione circa il rapporto fra religione e superstizione dilagante nei paesi del sud: si contentavano invece, con facile empirismo, di distruggere gli elementi visibili, che favorivano le false deviazioni. Le radici purtroppo restavano, e alla propizia occasione rispuntavano le abiette manifestazioni per l'ignoranza diffusa.

Il metodo alfonsiano allora in vigore e piena espansione secondo gli schemi primitivi continuava a produrre effetti meravigliosi di riforme spirituali, penetrando le folle più apatiche. Il programma di evangelizzazione e sacramenti, di cui oggi tanto si discute teoricamente, non subì alcuna revisione, che pure s'imponeva per adattarlo a quel periodo. Forse fu sopravvalutato: mancò un approfondimento per andare incontro alla società che nasceva dal Risorgimento: ci fu più diffidenza che comprensione. Si rimase come trincerati sulle posizioni del '700.

## II. *Relazione della missione di Catanzaro al re Ferdinando*

Intorno alla missione di Catanzaro ci è giunto un documento positivo, scritto dal medesimo Vicario Capitolare il 2 febbraio 1803 e fatto capitare nelle mani di Ferdinando IV attraverso la Segreteria di Stato. Lo riportiamo, così com'è, integralmente.

Sacra Reale Maestà,

Signore. La carica che sostengo e la gratitudine alle molteplici beneficenze di V.M. m'obbligano a darle rispettivamente conto del copioso frutto che si è raccolto fin dalla prima Missione fatta in questa chiesa cattedrale e terminata il 23 del passato mese di gennaio; e la costante idea del religiosissimo suo real animo e dell'inenarrabile amore della M.V. per

---

(le Missioni, che ancora oggi i padri Liguoristi [Redentoristi] fanno nei paesetti del Napoletano); e chiedeva a tal fine l'aiuto dei nostri non men dotti che civici e zelanti ecclesiastici, e si rallegrò quando il governo nominò una commissione di sacerdoti per comporre un Catechismo di morale all'intelligenza di tutto il popolo » (B. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1961, 38). Vedi pure A. CESTARO, *op. cit.*, 70 ss.

la felicità de' suoi popoli mi rendon sicuro del real gradimento di questa mia rimostranza (33), ma ancora della consolazione che prende il paterno suo cuore del bene de' sudditi.

E' in vero incredibile il frutto che si è fatto in questa popolazione, incredibile è pure la mutazione che si sta generalmente ammirando. Nel breve giro di un mese è mutata la faccia della città: non più risse, non più nemicizie (34), non più animosità, non più furti. Quelli che non avrebbero portato un volto divoto né anche dentro le chiese, lo portano oggi eziandio nelle piazze. Quelli che per qualunque somma di oro non avrebbero perdonato a' loro offensori, hannoli essi stessi cercati in pubblica chiesa per abbracciarli; si sono eseguite e stanno eseguendosi delle restituzioni di roba e di fama: si vede in somma ogni cosa in calma. Tutto spira pace, quiete e tranquillità.

I giorni del corrente carnevale (35) sono con piacere comune riguardati da tutti come non fossero tali, ma come giorni sacri. Tutti i parrochi di questa città, pieni di gioia per la generale conversione, porgono voti all'Altissimo per la prospera conservazione della Maestà Vostra e per la vostra maggior grandezza e felicità che mercé sue provvide munificenze si è conseguito tanto bene.

Nella fine della suddetta prima missione se ne sono aperte due altre nella chiesa del Carmine e di S. Giovanni, che sono le più grandi di questa città e le più distanti fra loro, e come seguita la predicazione e gli altri esercizi che si fanno, così pure seguita pure ubertosamente la raccolta de' frutti in tutto il popolo, ed intanto tutto il ceto della mastranza [*sic*], che abbraccia la maggior parte di questa città, ha fatto istanze di voler per esso dati gli esercizi nella chiesa di S. Caterina, dove se gli daranno, terminata appena la Missione delle suddette due chiese. Grazie infinite a Dio; ma grazie ancora a V. Maestà, la quale ha di tali missionari provveduta questa città ed ha inoltre somministrati per mezzo del Monte Frumentario li cinquanta ducati in aiuto delle spese per le dette Missioni occorrenti.

Il fatto umiliato non si potrebbe narrare: è alla sincera religione della M. Vostra ed alle paterne sue viscere certamente motivo d'inesplicabile consolazione per vedere così ben promossa la vera felicità in una benché piccolissima parte del suo Reame. Ma sarebbe oltremodo desiderabile la stabilità e la perseveranza di tanto bene, e ravvisando un mezzo facile ed efficace per ottenerla, crederei di mancare grandemente al mio ufficio e di poter essere notato di poco zelante della gloria del suo augusto nome, se omettessi di rassegnarlo al real trono di Vostra Maestà.

Già è per tiro (36) di sua real munificenza stabilita in questa città una casa de' suddetti padri Missionari del SS. Redentore, veri ed impegnatissimi operai della vigna di Gesù Cristo. Questi degni, zelantissimi padri hanno la pia costumanza di tenere nell'altre loro case una congrega-

---

(33) Nel senso di ragguglio, informazione.

(34) Inimicizie; nemicizie è termine arcaico.

(35) La Domenica di Quinquagesima, come si diceva allora, lunedì e martedì grasso.

(36) Nel significato di tratto o tendenza.

zione puramente spirituale, in cui non ci sono né rendite né contribuzioni di sorte alcuna d'amministrare (37). Non ci sono feste ed altre funzioni di alcuna spesa. Vi si adunano i soli uomini pel solo governo dell'anima, ed uno di essi padri in ogni domenica gl'istruisce ne' doveri di vero cristiano e nella frequenza de' Sacramenti. E' evidente che questo esercizio fa di tanti uomini tanti amici, tutti di una volontà per lo servizio di Dio. Questo stesso bene si va a comunicare alle loro famiglie, e col loro buon esempio e coi loro insegnamenti ancora alle altre. Questo produce e mantiene la felicità pubblica, e questo finalmente fa i veri e felici sudditi della Maestà Vostra. Non ci è verità più sperimentata di questa che non si può essere suddito fidato se non si è buon cristiano (38).

Or questi padri del Redentore han fatto la più opportuna congiuntura, perché V.M. gli obbligasse o almeno loro insinuasse di aprire in questa città una simile congregazione spirituale come in altre loro case, affine di mantenere il frutto raccolto dalle presenti missioni e di sempre più accrescerlo con tal mezzo: tanto più che trovandosi presentemente gli animi ben disposti, vi concorrerebbero a folla e resterebbero via meglio illuminati nei loro doveri e vieppiù assodati nelle cristiane virtù. Le benedizioni e le cordiali acclamazioni per la Maestà Vostra non avrebbero fine, rendendosi per sua reale insinuazione promosso un tanto beneficio e per essa perpetuato il bene che presentemente si ammira e che potrebbe scomparire.

Io prostrato al suo real trono la supplico a volersi compiacere di accordare una grazia cotanto grande in questa città e nel suo clemente e paterno cuore confido di ottenerlo, mentre con profondo rispetto a piè del real trono prostrato rimango.

Di V. R. Maestà  
Can. D. De Nobili  
Vic. Capitólare (39).

Catanzaro, 2 febbraio 1803

A parte l'entusiasmo, d'altronde spiegabile, che vibra nella Relazione, rimangono i fatti. Il rev.mo De Nobili visse in mezzo alla tragedia e dopo l'incubo opprimente poté constatare con i propri occhi

(37) Lo spettro della « manomorta » non esisteva affatto; l'associazione era eminentemente spirituale.

(38) Mons. De Nobili doveva seguire la tesi comune esposta da sant'Alfonso nel libretto: *La fedeltà dei vassalli verso Dio li rende fedeli anche al loro principe*, Napoli 1777. L'autore inviò esemplari a tutti i monarchi europei del '700. Riassumendo in concetti epigrafici la dottrina tradizionale indicava con inequivocabile evidenza, anche con esempi, che canone del buon ordine civico è e sarà da parte dei governanti la tutela dell'ordine morale secondo la legge divina. Nel trattatello politico-religioso sosteneva che « se non si teme Iddio né anche si teme il sovrano ».

(39) F. KUNTZ, *Ms. cit.*, XV, f. 102. La lettera porta l'indirizzo: « Per la Real Segreteria di Stato e dell'Ecclesiastico, Napoli ». Nel documento non s'incontra accenno alcuno al vescovo ucciso, probabilmente per non conturbare nuovamente l'anima del monarca.

l'esito della missione, che nessuno osò smentire. Il bilancio era davvero consolante.

Non conosciamo i nomi dei missionari che svolsero in Catanzaro il duro lavoro: è possibile che il « prudentissimo » rettore p. G. Volpe (1760-1838), che risiedeva nel locale collegio di S. Caterina (40), abbia chiamato i confratelli dalle comunità vicine di Stilo e Tropea per conferire alla cittadinanza maggiore libertà di coscienza. Naturalmente prescelse i migliori elementi per affrontare con tatto e vigile carità la situazione difficile e tesa. Nulla è più delicato delle anime.

Cadute le prevenzioni abituali, l'orizzonte gradualmente si schiarì: crollati alcuni diaframmi, gli animi pacificati cominciarono a respirare un'atmosfera più serena. Però il novello vescovo, come si bramava, non venne tempestivamente nominato. Non sappiamo se l'indugio provenne dalle procedure regie o da quelle pontificie a causa dell'orrendo misfatto. L'episcopio restò vacante per due anni e mezzo con disagio della diocesi. Appianate le questioni, soltanto nel giugno del 1805 venne eletto l'Ecc.mo Mons. Giovanni Francesco d'Alessandria, o Alessandro come riporta Gams (41), che prese possesso della sede di Catanzaro. Era nato nel 1743 a Monteleone Calabro (42) in diocesi di Mileto: era quindi un calabrese ben accetto. Si era laureato nel 1767 a Napoli « in utroque iure »: aveva 62 anni pieni di esperienza ecclesiastica. Morì nel 1818, dopo 13 anni non sempre agevoli di governo pastorale (43). Capialdi osserva: « Esercitò l'episcopato con tolleranza e dolcezza . . . e in tutti gli affari dimostrò, qual già aveva, riputazione di dotto e valente ecclesiastico » (44).

### III. I Borboni e le sacre missioni

Non possiamo tralasciare un rilievo attinente all'argomento, meritevole di più ampia trattazione, magari di una dissertazione.

Taluni, partendo da ideologie moderne, riprovano la politica

(40) S. SCHIAVONE, *Biografie dei Redentoristi Napoletani più ragguardevoli*, Pagani 1938, 237-38.

(41) GAMS, *op. cit.*, 874. Vedi anche M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie de st. Alphonse M. de Liguori*, Lovanio 1933, 37: il vescovo pubblicò: *Orazione in lode del Beato Alfonso*, Catanzaro 1817.

(42) Oggi: Vibo Valentia (Catanzaro); numera circa 23000 abitanti.

(43) *Hierarchia Catholica*, VII, Padova 1968, 141.

(44) V. CAPIALDI, *op. cit.*, 96. Ringrazio cordialmente il rev. p. Palmino Sica, professore di Teologia morale nel Seminario regionale catanzarese, che si è benignato di mandarmi in fotocopia i brani del Capialdi, il cui libro è diventato assai raro.

religiosa dei Borboni, i quali avrebbero sfruttato la predicazione missionaria per il loro tornaconto: in altri termini con tendenze cesaro-papiste avrebbero asservito un mezzo spirituale alla « ragione di stato ». Forse sopravvivevano residui della mentalità giannoniana, per cui il monarca si considerava quale pastore e protettore della Chiesa incaricato di vegliare sulla integrità della dottrina e purezza dei costumi. Il giurisdizionalismo non era del tutto spento; i moti risorgimentali successivi lo spazzarono via, sostituendovi altri surrogati.

Sino a che punto e grado è vera l'accusa? Il prof. A. Cestaro nota: « Le missioni furono strumentalizzate dal governo borbonico ai fini del ristabilimento dell'ordine e della conservazione sociale » (45). La riserva negativa non è esagerata, ma probabilmente va spiegata e ridimensionata nella cornice dell'ambiente e confrontata con l'agire omogeneo di altri governi (46).

Per essere imparziali non oseremmo generalizzarla, tenendo conto della cultura di quel periodo storico e delle particolari consuetudini meridionali attualmente sparite. Siamo d'avviso che occorre ponderare i singoli casi per appurarne le cause e lo scopo, onde non far torto ad alcuno. Altrimenti si dovrebbe ammettere per norma che ogni missione patrocinata da un governo civile sia inquinata in radice. Non può porsi in dubbio che le missioni siano state talora strumentalizzate, per cui si può essere d'accordo col chiar.mo Cestaro, quando rileva: « Dopo i moti del Cilento del 1828, notoriamente scoppiati per il diffuso disagio economico sociale, invece che con riforme, dopo la repressione tristemente famosa del Colonnello, poi Ministro della Polizia Del Carretto, il governo provvide con l'invio delle compagnie di Missionari Redentoristi » (47).

Il fatto denunziato è grave: i missionari come in altre circostan-

(45) A. CESTARO, *op. cit.*, 14, n. 21. Rispetto all'ordine e tutela sociale da mantenere nei paesi non sarebbe sciupata una ricerca sulla missione predicata dai Redentoristi nel gennaio-febbraio 1827 a Biccari (Foggia) per calmare i disordini causati dalla rimozione del parroco locale e l'elezione provvisoria di un altro. Il re si compiacque per la riuscita del lavoro apostolico, che sedò i tumulti, pacificando i 3000 abitanti come si ricava da Dispacci relativi (Arch. prov. napolet. Pagani, *Dispacci regi*, nn. 37-38).

(46) G. ORLANDI, *L.A. Muratori e le Missioni del p. Segneri Jun.*, in *Spic. hist.*, 20 (Roma 1972) 179, osserva giustamente: « Tra i motivi che inducevano le autorità civili a promuovere le missioni vi erano i risultati di carattere sociale che queste generalmente conseguivano, come composizione di dissidi, restituzioni, consegna di armi proibite », ecc. Gli stessi governi illuministi e praticamente non cattolici trovavano comodi somiglianti effetti, per cui non ostacolavano l'opera dei missionari.

(47) A. CESTARO, *op. cit.*, 14, n. 21. Il marchese Francesco Del Carretto pugliese (1777-1861) fu dal 1831 al 1848 Ministro della Polizia (cfr H. CASTILLE, *Le marquis Del Carretto ancien ministre du roi de Naples*, Parigi 1856).

ze si sforzarono di tranquillizzare gli animi irritati, ricorrendo alle beatitudini del Vangelo per ostacolare ulteriori insurrezioni sanguinarie. Naturalmente non si immischiarono nei problemi scottanti della amministrazione laica: non era loro compito; tacquero anche per non destare suscettibilità nocive. Il popolo aveva bisogno di pane e di istruzione, di cui avrebbe dovuto occuparsi il governo per smorzare i focolai latenti del malcontento che serpeggiava nella regione. Fu inerzia o inettitudine il non avervi provveduto saggiamente? Poco lungimiranti non seppero i capi cogliere i segni dei tempi in fermento, ostinandosi con piatta acquiescenza a rimanere ancorati all'antico regime.

I Borboni con le loro deficienze non difettavano di spirito cristiano: non solo non impedivano l'opera utilissima dei missionari, come accadeva in altre nazioni civili, ma la favorivano, anzi la finanziavano, ispirandosi almeno parzialmente alla dottrina cattolica comune, che sant'Alfonso espone nel libretto « La fedeltà dei vassalli ». Nella conclusione dello scritto il santo dottore ricordava: « Non mancano all'incontro mezzi più adatti ed efficaci ai principi zelanti d'indurre senza forzare i loro sudditi a seguir la sana dottrina. Quando ogni altro mezzo mancasse, essi chiamano ne' loro regni buoni missionari, che con sante istruzioni e prediche sgombrano gl'inganni e fan conoscere la vera fede e la vera via di salvarsi, come han fatto i principi riferiti di sopra e tanti altri » (48). L'autore per evitare interpretazioni arbitrarie od abusi come il servirsi della predicazione per sostenere il trono soggiungeva secondo la legge canonica: « E' vero che il mandar le missioni è officio de' vescovi, ma la speranza fa vedere che alle volte vale più la diligenza d'un principe santo e prudente a convertire i suoi vassalli che non vagliano mille vescovi, mille missioni e mille missionari » (49). E' chiaro il pensiero del santo antilluminista, che riprova qualunque contaminazione di religione e politica (50).

E' innegabile all'esame di una critica spassionata che i Borboni napoletani curavano il lato religioso dei sudditi, ma apparivano abbastanza negletti a sviluppare quello sociale. Erano impreparati: nel-

---

(48) S. ALFONSO, *La fedeltà dei vassalli*, Napoli 1777, 33: allude a Luigi XIV re di Francia e a Carlo Emanuele di Savoia.

(49) S. ALFONSO, *op. cit.*, 34.

(50) I missionari Redentoristi, per quanto ne sappiamo, non si preoccupavano di sostenere il trono dei Borboni, ma neppure l'avversavano, riconoscendolo legittimo. Nelle loro prediche e nelle rime che insegnavano al popolo, non ci sono accenti patriottici, come capitava nello stesso periodo in Francia, di cui è restato celebre un ritornello: « Toujours en France-les Bourbons et la foi » (E. SEVRIN, *op. cit.*, I, 205). I nostri missionari non avevano presunti scopi politici palesi o reconditi; miravano ad evangelizzare le masse per ricondurle alle sorgenti sacramentali, dalle quali si erano allontanate.



le loro vene scorreva sangue spagnuolo-asburgico piuttosto reazionario e assolutista. I competenti hanno sottolineato che seguivano una politica tradizionalista punto propensa a trasformazioni brusche invocate da diverse parti non senza motivo. Un orientamento rigidamente conservatore li rendeva cauti e sospettosi circa le richieste popolari. In cospetto della rivoluzione francese vista in controluce come un cataclisma pauroso preferivano le vecchie e logore strutture al vento nuovo che spirava nella stampa, considerando questo deleterio e quelle salutari alla conservazione del Regno. In corte parevano ai più chimerre irraggiungibili l'auspicato risanamento sociale e una miglioria economica. I problemi esistenti e urgenti circa l'arretramento meridionale non erano affrontati con coraggio ma scavalcati e spesso ritenuti insignificanti. Qualche riforma si dimostrò troppo marginale e localizzata. Riflette il Villani: « I limiti del riformismo erano invalicabili. Incertezze, esitazioni, contraddizioni sono i caratteri predominanti della condotta del governo borbonico. La mancanza di un centro direttivo, di un criterio unitario e di efficace coordinamento risultano evidenti: si procede alla giornata con un empirismo politico, che se da alcuni fu giudicato senso della storicità e di concretezza, a noi pare invece conseguenza di poca chiarezza di problemi e di lento sviluppo delle forze sociali » (51).

E' vero: l'economia politica faceva le prime timide comparse sulle cattedre universitarie; la questione sociale, che fra pochi decenni sarebbe esplosa in maniera irruenta, era quasi incompresa e sin troppo sottovalutata. Il fenomeno, si sa, non era soltanto napoletano. Non intendiamo tuttavia scusare le colpevoli omissioni né approvare le soluzioni errate adottate, specie le misure punitive, che accrescevano il disagio.

Per obiettività storica, nella questione delle missioni non bisogna dimenticare che ordinariamente erano gli stessi vescovi, soprattutto di « nomina regia », a indirizzarsi al monarca, perché si benignasse di far venire nelle loro diocesi gruppi di missionari Redentoristi (52). Era senza dubbio un sistema comodo: il re si prestava asse-

---

(51) P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzioni*, Bari 1962, 285.

(52) E' desiderabile uno studio documentato sui rapporti dei Redentoristi napoletani con i Borboni regnanti legittimamente, la cui protezione non fu ad essi sempre utile né accetta alla Sede Apostolica per ingerenze non gradite in questioni strettamente interne. A volte con accuse apparse « effimere » presso i tribunali civici vennero additati come accessi borbonici: la questione non può risolversi in una paginetta; occorrono approfondimenti negli archivi per capire la situazione complessa. Ci sembra un buon tentativo la monografia di *Andrea Jossa, Deliceto. Notizie storiche*, S. Agata di Puglia 1972, in cui riporta documenti attinti nell'archivio di stato

gnando un congruo sussidio per il mantenimento giornaliero degli operai evangelici senza, come ci consta, condizionarli politicamente. E difatti i predicatori agivano con la massima libertà, muovendosi in una sfera strettamente spirituale di loro competenza. Anche se personalmente dissentivano, con discrezione si astenevano di contestare gli uomini del governo, che restavano in ritardo o addirittura sordi alle proposte innovatrici. Non era squallida indifferenza o tacito servilismo, eccettuati rarissimi esempi: i tempi non erano maturi. Essi temevano, con agitare le acque, di ottenere effetti negativi e di compromettere la salvezza delle anime bisognose.

Esistono negli archivi religiosi molte lettere ministeriali, che svelano la condotta dei Borboni verso i missionari mobilitati nel giro dell'anno per un'azione capillare (53). Non era il re a fare il primo passo o approccio per inserirsi in questioni puramente ecclesiastiche, anche se il costume regalista non era del tutto tramontato presso il Vesuvio! Sollecitata dai vescovi, che praticamente sembravano abdicare alle proprie prerogative con la prospettiva di ricevere aiuti economici, Sua Maestà soleva prendere a cuore le domande di missioni con l'intento della pace sociale, come si ricava da una novantina di Di-

---

di Foggia, pescati nel fondo della Polizia, che quantunque slegati, meritano considerazione per ampliare la indagine.

A p. 270 nota: « Durante il periodo della restaurazione borbonica, sebbene nascostamente, dimostrarono di simpatizzare per il regime reazionario. Per tale motivo, nel nostro paese, brulicante di idee liberali, [i Redentoristi] erano invisibili e bastava un nonnulla a tacciarli di antiliberalismo ». A p. 274 onestamente pone in luce: « A prescindere dal sentimento politico dei Liguorini, dobbiamo tuttavia riconoscere che la permanenza dei Padri Redentoristi alla Consolazione [convento], fu di grandissimo giovamento al nostro paese. Essi potenziarono la cultura nel popolo, rinvigorirono il sentimento religioso, raccolsero e ci tramandarono notizie storiche di nostro interesse; collaborarono alla costruzione della Collegiata e abbellirono le altre chiese. In quella casa dimorarono uomini insigni per dottrina e santità di vita ».

Nel « Nonimestre » rivoluzionario del 1818-20 il clero carbonaro della vallata del Sele fu unanime in chiedere la soppressione del collegio redentorista di Maternodomini, qualificandolo come « centro della reazione » contro il nuovo regime costituzionale e propose di erigervi un « Liceo Marziale » di pubblica educazione per i giovani della contrada! (Cfr A. CESTARO, *op. cit.*, 75 e 95).

Né vogliamo omettere il caso di Stilo, dove la comunità redentorista, concorrendovi il popolo, innalzò una statua di ferro fuso al re Ferdinando il 21 agosto 1842, in segno di gratitudine per i benefici ricevuti. Fu al contrario vituperato dai signori del luogo il p. Domenico De Vivo (1780-1865) che si mostrò favorevole ai piemontesi col « Discorso recitato nella parrocchia de' Pagani in occasione della pubblicazione del novello Statuto Costituzionale » (Napoli 1848).

Nell'uno e nell'altro verso non ci furono tra le file liguorine religiosi, che compromisero il loro apostolato, schierandosi con le truppe borboniche o con quelle garibaldine in quel periodo di confusione.

(53) Arch. prov. napol. Pagani, *Dispacci regi*; vedi anche F. KUNTZ, *Ms. cit.*, XIV-XX.

spacci inviati tra il 1800-1835 ai soli Redentoristi (54). Non ci risulta che il Sovrano intervenendo procurasse di sostituirsi all'autorità legittima e dettasse norme particolari per avvantaggiarsene. Il Concordato del 1741 non era perduto di vista: per il bene dei sudditi, posto in primo piano, non rifiutava la collaborazione, che si manifestava non di rado onerosa. Ed è, crediamo, significativo e apprezzabile il gesto regio, a parte le indebite intromissioni, che stimolava i Redentoristi a dare precedenza alle missioni da attuare nelle borgate più lontane e depresse della Basilicata, dell'Abruzzo e della Calabria, ove il livello socio-religioso era più basso (55).

#### APPENDICE I

*Mapa delle missioni ed esercizi quaresimali fatti dai Missionari della Congregazione del SS.mo Redentore nelle diocesi di qua e di là del Faro da Novembre 1824 a tutto Maggio 1825 (56).*

##### A. MISSIONI

Numero	Luoghi	Popolazione	Diocesi
1	Martina	18 mila	Taranto
2	Grottaglie	8 mila	Taranto
3	Montejase	2 mila	Taranto
4	Faggiano	2 mila	Taranto

(54) Le sovvenzioni pecuniarie fatte da Ferdinando IV per lo svolgimento delle missioni parrocchiali non costituirono una « rarità napoletana »: risalivano all'epoca di Carlo III ed erano erogate in altri Stati come in Austria dall'imperatrice Maria Teresa e nel Ducato estense di Modena: vedi L. LIEBHART, *Die Volkmissionen zur Zeit Maria Theresia im Gebiete des heutigen Oesterreich* (Ms. ined.); G. ORLANDI, *Le campagne modenesi fra rivoluzione e restaurazione; 1790-1815*, Modena 1967, p. 248, ove scrive: « Appositi fondi assicuravano il mantenimento di quest'opera. La principessa Lucrezia Barberini, III moglie di Francesco I, ordinò che alla sua morte venissero prelevati dalla sua dote 15000 scudi romani, che messi a frutto assicurassero 100 doble, da impiegare ogni anno in doti a neofite e 50 doble da sborsare al provinciale dei Gesuiti per mantenimento e viaggi dei padri da destinare alla predicazione delle Missioni nella diocesi di Modena e nelle altre di Lombardia e Romagna (testamento del 16 aprile 1688) ».

(55) Riuscirebbe certamente proficuo uno studio intorno alle missioni predicate dai Redentoristi nei secoli XVIII-XIX ad alcune categorie disagiate del Mezzogiorno, come ai « pastori abruzzesi » raminghi nel Tavoliere pugliese, ai « procuoi » del Cilento e ai « Mazzoni » che curavano la canapa nelle zone paludose di Terra di Lavoro.

(56) Arch. gen. C.SS.R., XLI: *Labores apostolici*. Il fondo pressoché inedito è abbastanza ricco. Nel testo riportato abbiamo lasciate le indicazioni topografiche del primo Ottocento; successivamente diversi toponimi sono stati ritoccati o cambiati; anche le diocesi hanno subito mutazioni di confini. A noi interessava dare un tipico esempio delle « Mappe » che annualmente il Rettore Maggiore presentava al re di Napoli circa i lavori compiuti dai missionari Redentoristi.

<i>Numero</i>	<i>Luoghi</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Diocesi</i>
5	Carosino	2 mila	Taranto
6	Leporano e sue adiacenze	5 mila	Taranto
7	Novoli	c.a 3 mila	Lecce
8	Tripuzzi	c.a 3 mila	Lecce
9	Squinzano	2 mila	Lecce
10	Acquaviva	5 mila	Bari
11	Cassano	4 mila	Bari
12	Trevico	3 mila	Lacedonia
13	S. Nicola Baronia	mille	Lacedonia
14	Castello	3 mila	Lacedonia
15	Flumeri	3 mila	Lacedonia
16	S. Sossio	3 mila	Lacedonia
17	Carifi	3 mila	Lacedonia
18	Vico	7 mila	Manfredonia
19	Piano di Montuoro	c.a 2 mila	Salerno
20	Borgo di Montuoro	c.a 2 mila	Salerno
21	Mercato S. Severino	500	Salerno
22	Pellizzano	c.a 2 mila	Salerno
23	Pandola	500	Salerno
24	Fontana	2000	Sora
25	Villa S. Lucia	2000	Sora
26	S. Pietro in fine	2 mila	Montecassino
27	S. Vittore	c.a 3 mila	Mantecassino
28	Mignano	c.a 2 mila	Teano
29	Caspoli	700	Teano
30	Cagnano	400	Aquila
31	Camarda	300	Aquila
32	Acciano	400	Aquila
33	Collepietra	1000	Aquila
34	Gagliano	mille	Sulmona
35	Popoli	3 mila	Sulmona
36	Borbona	500	Rieti
37	Lustra	600	Capaccio
38	Roccacilento	c.a 500	Capaccio
39	Vatolla	c.a 700	Capaccio
40	Sessa	800	Capaccio
41	Valle	600	Capaccio
42	Lauriana e sue adiacenze	1000	Capaccio
43	Omignano	900	Capaccio
44	Porcile e sue adiacenze	1300	Capaccio
45	Cannicchio	600	Capaccio
46	Pollica	900	Capaccio
47	Pisciotta	3300	Capaccio

<i>Numero</i>	<i>Luoghi</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Diocesi</i>
48	Teora	4 mila	Conza
49	Andretta	5 mila	Conza
50	Mercogliano	c.a. 3 mila	Montevergine
51	Spedaletto	1500	Montevergine
52	Valle e adiacenze	800	Montevergine
53	S. Lorenzo Maggiore	c.a. 2 mila	Cerreto
54	S. Marco de' Cavotti	c.a. 4 mila	Benevento
55	Pastena	c.a. 800	Benevento
56	Pentoné	1300	Catanzaro
57	Sorbo	800	Catanzaro
58	Albi	1000	Catanzaro
59	Fossato	600	Catanzaro
60	Maranisi ed adiacenze	400	Catanzaro
61	Soveria	700	Catanzaro
62	Settingiano	600	Catanzaro
63	Caraffa	700	Catanzaro
64	Varapodio	c.a. 2000	Oppido Mamertina
65	Oppido	c.a. 5 mila	Oppido Mamertina
66	Trisilico	c.a. 2 mila	Oppido Mamertina
67	S. Cristina	c.a. 3 mila	Oppido Mamertina
68	Lubrichi	c.a. 2 mila	Oppido Mamertina
69	S. Anna	c.a. 3 mila	Mileto
70	Molocchio	c.a. 2 mila	Reggio Calabria
71	Iatrinoli	c.a. 4 mila	Mileto
72	Antonimina	600	Gerace
73	Ciminà	800	Gerace
74	Natile	500	Gerace
75	Plati	1500	Gerace
76	Isca	2 mila	Squillace
77	Gasperina	3 mila	Squillace
78	Naro	10 mila	Girgenti
79	Campobello	c.a. 5 mila	Girgenti
80	Sommatino	4500	Girgenti

## B. ESERCIZI QUARESIMALI

<i>Numero</i>	<i>Luoghi</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Diocesi</i>
1	Pagani	10 mila	Cava (57)
2	Vietri	6 mila	Cava
3	S. Egidio	c.a. 2 mila	Cava
4	S. Lorenzo	1500	Cava
5	Nocera	Quartiere II	Reggimento Cavalleria
6	Saragnano	3 mila	Salerno
7	Torchiato	800	Salerno
8	S. Cipriano	c.a. mille	Salerno
9	Dragone	c.a. 3 mila	Caserta

<i>Numero</i>	<i>Luoghi</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Diocesi</i>
10	Lapina	c.a 2 mila	Carroto
11	Caserta	16 mila	Caserta
12	Arce	4 mila	Sora
13	Alvito	4 mila	Sora
14	Sora	9 mila	Sora
15	Teano	7 mila	Teano
16	Castellammare di Stabia	16 mila	Castell. di Stabia
17	Pimonte	2 mila	Castell. di Stabia
18	Lauria Super.	4300	Policastro
19	Lauria Infer.	4600	Policastro
20	Moliterno	4500	Marsico
21	Saponara	3900	Marsico
22	Auletta	2500	Conza
23	S. Fele	7 mila	Muro Lucano
24	Goriano delle Valli	c.a mille	Aquila
25	Boffa	900	Aquila
26	S. Lorenzo	900	Aquila
27	Oggiopienza	c.a mille	Aquila
28	Sassa	1200	Aquila
29	Pacentro	c.a 3000	Sulmona
30	Taranto	c.a 1800	Taranto
31	Bonito	c.a 4000	Avellino
32	S. Angelo all'Esca	c.a 4000	Avellino
33	Castelvetere	c.a 4000	Benevento
34	Baselici	c.a 5000	Benevento
35	Conversano	7000	Conversano
36	Noci	c.a 6000	Conversano
37	Alberobello	c.a 5000	Conversano
38	S. Giov. Rotondo	c.a 5000	Monfredonia
39	Cropani	c.a mille	Catanzaro
40	Pentoné	1300	Catanzaro
41	Sersale	3400	Catanzaro
42	Sinopoli	c.a 3000	Mileto
43	S. Procopio	c.a 2000	Mileto
44	Pizzo	c.a 6000	Mileto
45	Girgenti	a tutti i ceti	Girgenti

Soggiungiamo brevi osservazioni: le missioni svolte nella terraferma e in Sicilia (si diceva allora « di qua e di là del Faro ») assommano a 80 in altrettante borgate o città dislocate in 24 diocesi: evangelizzate quasi 200 mila anime. Gli esercizi quaresimali sono 45 predicati in località appartenenti a 20 diocesi con una popolazione di circa 200 mila abitanti. Le varie compagnie di missionari Redentoristi predicarono tra novembre del 1824 e maggio del 1825 in 125 luoghi con circa 400 mila abitanti. Le cifre, si capisce, sono un pò arrotondate, ma sono indicative. Non ritocchiamo né numeri né nomi di paesi e diocesi, che subirono posteriormente cambiamenti, e rimandiamo ad opere specifiche.

Le missioni duravano da 2 a 3 settimane e qualche volta si protraevano per un mese, se lo richiedevano distinte esigenze popolari: erano fatte a spese della Congregazione, a cui il governo borbonico soleva passare qualche sussidio. Gli esercizi quaresimali duravano generalmente un paio di settimane o dieci giorni, dalla IV domenica di quaresima a quella delle Palme. I missionari per questa predicazione percepivano un onorario dalla parrocchia o dal centro diocesano.

Agli esercizi andavano due missionari, alle missioni non meno di 3, che aumentavano in proporzione degli abitanti: talora vi si recavano in 4, 6, 10 e anche più per svolgere un apostolato capillare, senza fretta. La partecipazione dei cittadini era abitualmente massiccia; le assenze assai rare. La missione o gli esercizi costituivano un avvenimento, che rompeva la monotonia del ritmo paesano.

## APPENDICE II

*Brevis narratio piae mortis Joannis Baptistae Marchese Episcopi Catacen.*

(Arch. dioeceseo Catacii)

Joannes Baptista Marchese, Patritius Neapolitanus, qui Neapoli erat Monialium Vicarius, creatus Episcopus Catacen., venit pridie idus Junii 1792. Interiit die 22 Decembris 1801. Is obtinuit a Rege Ferdinando IV ut se possent simul uniri Ecclesiastici in Monte Pietatis, ideoque aedes prope dictam Ecclesiam constructae fuerunt.

Cum aer civitatis expertus fuisset valetudini suae noxius, ultimo anno suae vitae in hoc Coenobio Capuccinorum noctes transigebat.

Cum sero die 21 Decembris 1801 huc pro more adventasset, lethaler ab uno ex foraminibus in pariete olivetj Pistoiae existentibus sclopèti ictu percussus fuit hora quasi una noctis: illico cecidit, et vulneratum se agnovit. Surrexit adiutus suo Secretario D. Nicolao Carrado e Magisano. Conversus erga locum a quo ictus venerat, sonti benedictionem dedit hisce usus verbis: « Il Signore ti perdoni, e ti benedica, ché io ti ho perdonato ». Haec dixit licet non videret reum. Accessit ad ostium conventus et sedit. Interim ianua aperta fuit et religiosi omnes ibi confluerunt, et quia nequibat incedere, super brachia sumpserunt eum, et in parvo cubiculo, quod vulgo dicitur del portinaio, super stramineum saccum eum collocarunt. Postea super sedem ad proprium cubiculum a fratribus translatus fuit. Pluries interrogavit an Secretarius vel famulus essent vulnerati, et cum responsum ei esset negative, dixit: « Sia benedetto Dio, sia lodato Dio, Gloria Patri, et Filio et Spiritui Sancto, ecc. ».

Ad cubiculum ductus, quod erat secundum a Sacello valetudinarii (in primo morabatur eius Secretarius) a Religiosis vestibus exutus, quinque vulnera esse in eius corporeprehenderunt. Ast ille nec videre voluit,

---

(57) Ricordiamo che nel Concordato del 1818 la diocesi di Nocera dei Pagani venne soppressa e incorporata a quella di Cava-Sarno; nel 1833 fu di nuovo ricostituita (*Hierarchia Catholica*, VII, Padova 1968, 143 e 288).

nec si lethalia essent interrogavit, sed tantum deprecabatur fervore caritatis maximo Deum, ut veniam sonti daret, et benedicebat Deum, Deique voluntatem, orabatque ut converteretur reus a scelere et sanctus fieret. Circa horam quartam noctis a Chirurgo, et Vicario Generali D. Justiniano Corio terrae Picinisci, contra licet eius voluntatem, in Episcopium ut transferretur consilium datum fuit. Lugentibus fratribus super loculum quo cadavera ferri solent, collocarunt, et cum prope ianuam claustrum esset, benedictionem petiit a P. Bonaventura Catacensi, tunc temporis magistro Novitiorum, qui licet invitus, elargivit, dein gratias omnibus egit de caritate ipsi praestita, et super humeros elevatus Fr. Innocentii a Gasperina laici professi, unius tertiarii et duorum novitiorum ad Episcopium ductus fuit. Per viam saepe imo assidue audivit dictus Innocentius laudes et preces Episcopum repetere et pluries commiserans quos illum portabant, ut humerum mutarent deprecavit, dicens: « Abbiate pazienza », et alia huiusmodi. Hora quinta noctis iam elapsa, in Episcopio fuit. Statim Regius Gubernator cum duobus suis filiis occurrit a Chirurgo vocatus, quem ut vidit sic ei est affatus: « Prego di nulla agire contro del reo, perché l'ho perdonato e lo perdono; altro non voglio se non che si converta e si faccia santo », indeque preces pro reo fudit, et laudes Deo persolvere ac si sanus esset non abstinuit. Regius Gubernator Medicum et Chirurgum alium accedere fecit. Vulnere examinata attente a Professoribus, unum, quod laeve latus inguinis erat, deprehensum est probabiliter lethale; coetera vero non esse nisi levia fuit existimatum: perperam vero, cum postea duo lethalia visa sunt.

Ut breviter omnia dicantur usque ad horam 13, pro reo rogavit Deum, Deoque gratias egit, saepiusque dixit: « Sia fatta la volontà di Dio ». Talia fando obiit. Rogaverat post aliorum discessionem ut familiares cubitum irent, et solum illum relinquerent. Aliqui precibus eius annuerunt, licet inviti. Cubicularius et Chirurgus remanserunt in eius cubiculo. Cum iam adventasset hora duodecima (12) fuit vocatus eius Confessarius Fr. Zacharias a Siciniano (postea Episcopus Crotonensis) qui, cum non gauderet bona valetudine, in alio cubiculo quiescebat aliquantulum, ut occurreret, eo quia Episcopus angustia premebatur. Occurrit velociter, interrogavit Episcopum quomodo se haberet, respondit: « Sia fatta la volontà di Dio, me ne calo al lato del letto ». Bis illum in medio lecti collocavit, et bis ad latus devenit. Interrogavit Chirurgum an periculum adesset, qui respondit: « Adest, non vero pro nunc ». Quibus auditis Confessarius audacter dixit ei: « Monsignore, voi siete stato sempre disposto alla morte, ora chi sa se non è vicina: disponetevi a ricevere i Santi Sacramenti ». Ipse hilariter respondit: « Dite bene ». Vicarius Generalis incepit Missam in Sacello, ut consecraret particulam pro Viatico. Ipse vero suam fecit confessionem, et quidem, quantum tempus sinebat, generalem; sed pro gloria Dei peccatum lethale numquam commiserat, nec veniale plene voluntarium. Antequam ei impertiret absolutionem, Confessarius de venia ex corde reo danda interpellavit, qui respondit: « Non solo l'ho perdonato e lo perdono; ma son pronto a fargli qualunque bene. Ditemi: che bene posso fargli ». Cum audisset pro tunc veniam sufficere, oravit Patrem misericordiarum, ut reo veniam daret, et gratiam qua posset ille a peccato converti. Deinde a Confessario ei elargita fuit benedictio, seu absolutio Sacramentalis, et postea absolutio generalis pro Cordigeris, quia erat tertio



Fratrum Minorum Ordini a plurimis annis addictus. Ille interim dicebat: « Gloria Patri etc. Sia fatta la volontà di Dio: Padre Eterno, perdonalo ». Ita dicendo siluit, et tantum labia movebantur. Confessarius dixit preces Ritualis; sed statim labiorum motus cessavit. Sic ad suum Principium anima illa beata evolavit hora 13 die 22 Decembris anni 1801. Debitis solemnitatibus die 23 sepultum fuit pretiosum cadaver in Ecclesia Conventus, quae pro Cathedrali habebatur in Cappella ad cornu epistolae altaris maioris, et in cornu Evangelii altaris eiusdem Cappellae omnium fletu (58).

---

(58) Ringrazio vivamente il p. Sica, che mi ha inviato in fotocopia il necrologio latino dell'Ecc.mo Mons. Marchese, rinvenuto nei fondi dell'archivio arcivescovile di Catanzaro, che sta per essere riordinato. La memoria è anonima e forse risale al 1830 dal momento che in essa è affermato che il p. Zaccaria che confessò Mons. Marchese fu creato vescovo di Crotona. Realmente il p. Zaccaria, nato a Sicanano nel 1760, fu eletto vescovo nel 1829; morì nel 1833 a Salerno (cfr *Hierarchia Catholica*, VII, Padova 1968, 165). Seguiamo però per la cronologia il Capialbi, che ci sembra più esatto. G.F. Paparo porta un pò di luce sull'omicidio ma non fa alcun nome, notando brevemente che Mons. Marchese « morì in Catanzaro il 22 dicembre 1801 in seguito a ferita da arma da fuoco sparatagli la sera precedente sulla strada dei Cappuccini, nel punto ove oggi si vede la piccola lapide che ricorda il fatto. L'omicidio fu attribuito al nipote di un parroco di immorale condotta e perciò punito dal vescovo. Fu sepolto nella chiesa di S. Francesco di Paola; il suo ritratto si conserva nella sagrestia del duomo » (vedi G.F. PAPARO, *Le consuetudini di Catanzaro*, tradotte in italiano con prefazione e con note del capitano Cesare Sinopoli, Catanzaro 1905, p. 148). Il p. Sica, a cui dobbiamo la preziosa segnalazione, aggiunge: « La piccola lapide esiste ancora ma è illeggibile ».